

«Lui è un leader politico di un governo in esilio che rivendica l'indipendenza del Tibet»

Il Dalai Lama in visita a Montecitorio. La Cina bacchetta Bertinotti

L'ambasciatore di Pechino: «Ho manifestato l'auspicio che il Parlamento non offra facilitazioni al Dalai Lama»

ROMA - Il governo cinese ha protestato ufficialmente contro la visita a Montecitorio del Dalai Lama. La massima autorità religiosa tibetana, in visita a Roma la prima settimana di dicembre, ebbe un incontro con oltre cento parlamentari italiani di vari schieramenti politici. A loro rivolse un accorato appello: «Ci rivolgiamo a voi, aiutateci » disse, chiedendo «un sostegno morale, pratico e concreto, che è davvero necessario» per vedere riconosciuti diritti che spettano ai tibetani e «che sono pure sanciti nella Costituzione cinese».



LA PROTESTA - A distanza di dieci giorni è arrivata ora la protesta ufficiale del governo di Pechino che, attraverso l'ambasciatore cinese a Roma, bacchetta il presidente della Camera. «A Bertinotti ho manifestato l'auspicio che il Parlamento Italiano, la massima istituzione di questo Paese, non offra facilitazioni nè luogo al Dalai Lama, che fa una forte attività separatista». Con queste parole, non certo concilianti, si è rivolto ai cronisti l'ambasciatore cinese in Italia Dong Jinyi al termine del suo incontro con Fausto Bertinotti. Dong Jinyi ha spiegato poi che la presenza del Dalai Lama a Montecitorio, la scorsa settimana, è stato il punto centrale del colloquio con Bertinotti che si è protratto per oltre mezz'ora.

L'INTERVENTO - «Accettiamo il fatto - ha spiegato l'ambasciatore cinese - che il Dalai Lama è un personaggio religioso, ma lui fa anche politica. L'obiettivo delle sue visite in alcuni paesi è quello di attirarsi simpatie e di raggiungere l'obiettivo di separare il Tibet dalla Cina». «Il Dalai Lama - ha proseguito Dong Jinyi - dice di non voler rivendicare la indipendenza e la separazione del Tibet, ma le sue parole sono bugie. Lui è un leader politico di un governo in esilio che rivendica l'indipendenza del Tibet. E poi, lui non è l'unico leader religioso del buddismo tibetano, che è formato da diverse scuole: per cui - puntualizza - la sua autorevolezza non è per nulla assimilabile a quella del Papa».

L'ambasciatore cinese punta poi il dito sulle interviste rilasciate in Italia dal Dalai Lama. «Non ha fatto che dire menzogne, propaganda e bugie. Ci sono 1.700 templi buddhisti dove vivono oltre 46mila monaci, e oltre duemila "putti" viventi. Il governo cinese ha intrapreso misure a tutela e salvaguardia della propria integrità e identità territoriale. Siamo un Paese multietnico, i diritti delle minoranza sono protetti dalla Costituzione e ci sono 5 regioni e oltre 1.000 villaggi autonomi». «Al presidente Bertinotti - ha concluso Dong Jinyi, chiaramente riferendosi alla visita di Tenzin Gyatso a Montecitorio, nel corso della quale ha parlato ai deputati nella Sala della Lupa - ho manifestato la nostra volontà e la nostra speranza di promuovere e rafforzare gli scambi e le relazioni tra il Parlamento italiano e l'Assemblea del Popolo Cinese. Gli ho pure manifestato l'auspicio che il Parlamento Italiano, la massima istituzione di questo paese, non offra facilitazioni nè luogo al Dalai Lama, che fa una forte attività separatista».

LA REPLICA - Non si è fatta attendere la replica del portavoce di Bertinotti che precisa che «il presidente della Camera ha ribadito all'ambasciatore cinese il significato e il valore dell'iniziativa della Camera dei deputati che ha ospitato il Dalai Lama, offrendogli la possibilità di esprimersi in un luogo così rilevante sia dal punto di vista istituzionale che politico». Viene sottolineato anche che «l'incontro è stato realizzato per la rilevanza internazionale del Dalai Lama, premio Nobel per la pace, e per dare voce all'istanza di autonomia culturale e religiosa del popolo tibetano. Istanza che il Dalai Lama ha rappresentato riconoscendo contemporaneamente l'integrità geografica della Repubblica popolare cinese».